



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

FERMARE I MIGRANTI?

di Giuseppe Valerio

Chi ha studiato un po' la storia sa che le migrazioni sono connaturate all'uomo che si è sempre spostato per diverse ragioni, alcune delle quali valide ancor oggi: cibo e sicurezza. Quindi voler fermare tout court i migranti è fatica sprecata. Il problema è regolare e "dominare" il fenomeno. Altra considerazione è che la "crisi" dei migranti fa chiamare in causa l'Unione europea, da cui si "pretende" un intervento a favore dell'Italia. Quasi a dire che senza l'Unione il fenomeno diventa "ingestibile".

Procediamo con qualche ordine.

Che si stiano riversando sul suolo italiano decine di migliaia di migranti (i profughi delle guerre sono solo il 5%), soprattutto africani, è un dato di fatto (d'altronde milioni di anni fa i primi uomini partirono proprio dall'Africa!).

Un altro dato è che lo scarto numerico tra i cittadini italiani deceduti e quelli nati negli ultimi anni ammonta a 150-200 mila in meno. Cifre simili a quanti stanno "invadendo" la penisola. Vale a dire che si potrebbe pensare ad una sistematica sostituzione degli italiani che muoiono con gli africani che arrivano. Ma sarebbe troppo semplicistico a fronte di un problema più complesso.

Il problema non è l'arrivo, che, per altro, ha voluto il governo italiano nel 2014 quando ha sottoscritto l'accordo TRITON - vedi scheda a fianco -. E riteniamo che quel governo avesse pensato di aver "ottenuto" una medaglia intestandosi l'arrivo in Italia di tutti quelli "salvati" nel Mediterraneo. Era un Governo che voleva dimostrare di essere più bravo di chi lo aveva preceduto - ricordiamoci della tragedia di Lampedusa dei mesi precedenti e la "rottamazione" del governo Letta.

Ecco la ragione per la quale in Europa oggi tutti rifiutano le proposte italiane e nessuno favorisce l'attracco di ogni nave se non nei porti della penisola italiana.

Il problema, tuttavia, non è l'arrivo ma la "gestione" dei migranti e soprattutto la loro integrazione.

Posto che ad osservare chi viene da noi non si tratta di "poveretti" - sono quasi tutti giovani e/o giovanissimi, non emaciati o scheletrici... Ed inoltre a sentire le cronache ognuno ha dovuto fare un lungo tragitto anche nel deserto e poi pagare migliaia di dollari ai trafficanti.

Insomma è gente che viene "attratta" dal "benessere" vero o raccontato e dalla prospettiva di una vita migliore, appunto la ricerca del "cibo e della sicurezza" di cui all'inizio di questa nota.

Abbiamo accettato noi italiani e "preteso" che tutto fosse gestito da Roma. Oggi le condizioni sono cambiate ed è opportuno che il nuovo Governo italiano, supportato dal Parlamento, operi per ottenere nuove condizioni.

Ma qui c'è un'altra considerazione. Possibile che - soldi italiani e/o dell'Unione - si possano spendere quasi 40 euro al giorno per ciascun migrante senza porsi l'obiettivo di che cosa questi possano fare per loro stessi e per noi?

Basta girare per i ristoranti ed i locali pubblici delle grandi città o nelle campagne del sud - cocomeri, pomodori ecc... - o nelle stalle del centro-nord Italia per rendersi conto che senza i migranti (integrati) certi lavori non vuole farli nessuno

Allora il governo deve porsi una strategia di "accoglienza" che non faccia sembrare queste "persone" quasi privilegiate: italiani senza casa ed in strada e costoro in albergo o case ecc...; italiani in attesa di esami clinici prenotati dopo molti mesi anche per far posto alle visite per "costoro".

Insomma la questione pare essere gestita come "emergenza" perché così si garantiscono attività e guadagni a coloro che gestiscono l'emergenza stessa.

Abbiamo conoscenza diretta di questo fenomeno che indigna ed indispetta - decine di questi ragazzi e ragazze fermi sulle panchine o i marciapiedi, senza far nulla, con cuffiette alle orecchie e smanettare su telefonini di ultima generazione....

I sindacati, non pochi sindacati, di diversa appartenenza politica, si sono dichiarati fattivamente a disposizione per trovare soluzioni adeguate all'inserimento dei migranti, ma da qualche settimana avvertono l'insoddisfazione dei loro concittadini - a volte giustificata da episodi non proprio piacevoli.

Quindi una riconsiderazione complessiva che chiama in causa la tanto bistrattata Unione europea.

Questo è uno degli esempi che non ci vuole meno Europa ma occorre più Europa. Un'Europa coesa, politicamente unita, capace di tutelare le sue frontiere esterne che nessun paese, nemmeno con i muri, potrebbe risolvere. L'Italia meno di altri con le centinaia di chilometri di coste che si ritrova.

Non è una questione di soldi, né basta lo slogan "aiutiamoli a casa loro" perché in un mondo globalizzato nessuno può pensare di mantenere il proprio status socio-economico pur dando maggiori benefici agli "africani" a casa loro. Se diamo agli altri dovremo sottrarlo a noi stessi.

E se fatica l'Unione europea a trovare il bandolo, figuriamoci da sola l'Italia o la Grecia e la Spagna...

Questo il terreno politico dell'impegno per quanti senza demagogia ma con spirito del futuro vogliono preservare l'interesse nazionale e garantire le nuove generazioni. Appunto, senza demagogia e privi di polemiche.

Presidente federazione Aiccre Puglia



Operazione Triton

L'operazione Triton (originariamente chiamata Frontex Plus è una operazione di sicurezza delle frontiere dell'Unione europea condotta da Frontex, l'agenzia europea di controllo delle frontiere, con l'obiettivo di tenere controllate le frontiere nel mar Mediterraneo.

L'operazione, che ha sostituito l'"operazione Mare nostrum" nel presidio dei flussi di migranti, è iniziata il 1° novembre 2014 e prevede contributi volontari da 15 su 28 Stati membri dell'UE. Gli Stati che attualmente contribuiscono volontariamente all'operazione Triton sono: Islanda, Finlandia, Norvegia, Svezia, Germania, Paesi Bassi, Francia, Spagna, Portogallo, Italia, Austria, Svizzera, Romania, Polonia, Lituania e Malta. L'operazione Triton è iniziata dopo la fine dell'operazione italiana "Mare Nostrum", giudicata troppo costosa per un singolo Stato dell'UE (9.000.000 € al mese per 12 mesi). Il governo italiano aveva chiesto fondi supplementari da altri Stati membri dell'UE, ma non fu offerto il supporto richiesto.

Nell'agosto del 2014 dopo incessanti richieste da parte del ministro perché l'Unione Europea si mobilitasse in aiuto dell'Italia, il commissario europeo per gli affari interni Cecilia Malmström ha dichiarato che l'Operazione Mare nostrum sarebbe stata sostituita dal programma europeo "Triton" di Frontex. Successivamente, tramite una serie di incontri in Europa, riesce a ottenere il sostegno di alcuni paesi come Francia, Germania e Spagna, che si dichiarano pronti a sostenere l'introduzione del programma Triton. L'operazione Triton si avvale di due aerei di sorveglianza, tre navi e sette squadre di personale che effettuano attività di intelligence e provvedono ai controlli e ai processi di identificazione. Il suo bilancio è stimato a € 2.900.000 al mese.

Tutte le unità navali che partecipano all'operazione, operanti sotto il comando di Roma, sono autorizzate dall'Italia a sbarcare sul suo territorio.

OPERE INCOMPIUTE, 3 MILIARDI DI EURO

Report ministeriale sulle opere pubbliche che non si riescono a finire. Valore complessivo 3 miliardi e mezzo, e servono quasi due miliardi per concluderle. Quadro desolato e surreale di un'Italia interrotta

di Carmine Gazzanni

Strade, dighe, scuole. E poi caserme, parchi, ponti. Quello dell'incompiuto è un lungo e tortuoso viaggio, che parte dal Nord e arriva

fino in Sicilia. Non c'è Regione che sfugga all'itinerario dello spreco: dalla scuola materna di Abbiategrosso fino alla strada provinciale in provincia di Catanzaro, passando per la regina dell'incompiuto, la «Vela» di Calatrava a Roma: sono 762 le opere rimaste a metà o soltanto abbozzate.

L'elenco (aggiornato al 31 dicembre 2016), che Linkiesta ha potuto visionare, è stato

[Segue a pagina 4](#)

LA POLEMICA SUL DEPURATORE DI MANDURIA

DI GREGORY BOISSY

Varoufakis, per sconfiggere l'isolazionismo serve un New Deal europeo

Tanti i temi caldi in Europa, tante le sfide da affrontare per l'Ue: il G20, una nuova leadership europea, un New Deal per il XXI secolo e la crisi delle banche italiane. Il tutto con un occhio sempre rivolto ai mercati

di EuVisions, a cura di Carlo Burelli e Alexander Damiano Ricci

Più scendi, più accadono cose straordinarie.

Il G20 di Amburgo della scorsa settimana è stato molto commentato da editorialisti e intellettuali in tutta

[Segue a pagina 9](#)

Su Linkiesta del 21.6.17 in un editoriale di Francesco Cancellato dal titolo "Puglia barricate contro un depuratore, ora le abbiamo davvero viste tutte" improntato ad un tangibile pressappochismo costituito di notizie non veritiere o prive di fondamento, si tenta di far passare già nel titolo come "assurda" e "contro un depuratore" la protesta che da 13 anni le popolazioni di Avetrana, Manduria e comuni limitrofi conducono pacificamente e con determinazione nella totale latitanza di politici ed istituzioni. Al fine di limitare tanto grossolano travisamento di fatti, atti e circostanze si precisa che

- 1) Le popolazioni interessate non sono contro il depuratore anzi ne chiedono la realizzazione, ma in zone lontane dalla costa e dalle riserve naturali Salina e Chidro, a tal scopo indicando soluzioni alternative e chiedendo alla stazione appaltante un tavolo tecnico per una soluzione condivisa ;
- 2) l'unico progetto esistente, per il quale si procede, prevede lo scarico in mare di circa 10.000 mc al giorno di liquami in tabella A1 di depurazione, cioè un livello bassissimo che farebbe confluire una quantità

[Segue a pagina 6](#)

Baresi pigliatutto. Altro che foggianesimo

Per capire bene la portata dello “sgarro” istituzionale perpetrato dal sindaco di Bari ai danni della popolazione foggiana, bisogna guardare (e raccontare) le cose terra terra.

Immaginiamo due amici, o che almeno pensano di essere tali, che devono recarsi nel medesimo posto. Uno chiede all'altro di passarlo a prendere per condividere il viaggio, ma si sente rispondere: “Non posso perché perderei nove minuti.” (Che possono essere tanti se il tragitto fosse di un quarto d'ora, ma sono un'inezia in un viaggio di quattro ore).

Il minimo che può pensare chi si è visto respingere, così poco elegantemente, è che quell'altro non è un amico e che non gli frega niente di lui.

Le cose stanno proprio così. Rivendicare un collegamento diretto non stop tra Bari e Roma è un diritto legittimo del sindaco Decaro. Ma l'esercizio di tale diritto provoca conseguenze negative per altri cittadini pugliesi. Ed è ipocrita affermare il contrario.

Quel treno che bypassa Foggia viene incontro alle esigenze di mobilità dei cittadini baresi, ma infrange - ammesso che sia mai esistita - la coesione regionale, l'idea stessa della Puglia “una”, e conferma invece che la regione è divenuta un terreno di scontro in cui si disputa una perenne competizione tra i diversi territori, vinta sistematicamente dai più forti ed arretranti (Bari e Lecce) a scapito dei più deboli (Foggia e Taranto).

Altro che foggianesimo, caro ex presidente Vendola. La Capitanata (che non è soltanto una provincia, ma coincide con la Puglia settentrionale) è da anni oggetto di una sistematica spoliazione. Non è per niente un caso che quella che veniva indicata negli anni Sessanta e Settanta come una delle aree meridionali “canguro”, con l'avvento della Regione ha visto bruscamente interrotta la sua fase di crescita, per imboccare invece la strada del declino.

Altro che foggianesimo, altro che tendenza dei foggiani a lamentarsi sempre e comunque. I foggiani e i danni sono rimasti vittime di questo meccanismo spietato.

Il risultato dell'exasperata competizione che contrappone i diversi territori pugliesi (che la Regione finge di non vedere...) è che la Puglia sta sì crescendo, ma in modo squilibrato e distorto, e dunque poco sostenibile. Giova veramente alla Puglia “una”, condannare all'isolamento la sua parte più settentrionale - la Capitanata - naturale cerniera con il resto d'Italia e d'Europa, prima negandole un aeroporto efficiente e poi addirittura bypassandola nell'alta capacità/velocità ferroviaria.

Giova sicuramente agli interessi spiccioli dell'area pugliese - Bari e il suo hinterland - che si è maggiormente avvantaggiata dalla sistematica spoliazione perpetrata ai danni di una porzione del territorio regionale. Ma non giova a quelli di una Regione che ripone le sue speranze di futuro nell'affermazione di una identità pugliese unitaria e forte.

Finora ad essere rimasti strozzati in questo meccanismo perverso sono state le aree più deboli. Ma di questo passo, se qualcuno non deporrà le sue aspirazioni di pigliatutto sempre e comunque, potrebbe toccare a tutta la Puglia.



La bretella che bypassa la stazione di Foggia

CANZONI PER LA PACE

C'È DA FARE

C'è da fare, c'è da fare,
c'è sempre qualcosa da fare
e da rifare,
c'è da far da mangiare per
un mondo affamato,
C'è sempre qualcosa da fare
dentro di noi.
C'è da fare, mandare avanti
la baracca,
aggiustare qualche cosa che
si spacca.
E quando poi pioverà un
secchio qui e un altro là
contro l'umidità.
E' inutile parlare fare finta
di guardare.
c'è sempre qualcosa da fare
e da rifare,
c'è da fare un casino anche
contro il destino,
c'è da fare, da cambiare,
C'è sempre qualcosa da fare
e tu lo sai.

La mattina c'è da riordinare
il letto
e rimettere molti sogni nel
cassetto,
che siamo sempre a metà
perché qualcosa non va'
ci vuole più volontà, arrangiarsi,
ingegnarsi,
lavorare e poi stancarsi per
liberarsi
c'è da fare sai qualcosa di



importante.
Uh eh c'è
da fare
qualcosa di
più grande

Ci sarebbe da cambiare
mezzo mondo,
dare a tutto un senso molto
più profondo,
col sole in faccia si sa che
gran fatica sarà, contro l'aridità.
qualche volta sbagliare,
dover ricominciare.

(Gatto Panceri)

Una guerra tra Europei è una guerra civile. (Victor Hugo)

Continua da pagina 2

appena stilato dal ministero delle Infrastrutture, che ha ricevuto la documentazione presentata da tutte le Regioni d'Italia. Certo, rispetto alle 838 opere incompiute del 2015 c'è un miglioramento. Ma certo non c'è da esultare se solo le 54 opere ancora da ultimare che fanno capo direttamente al ministero delle Infrastrutture, sono costate qualcosa come 1,8 miliardi di euro.

E allora la cifra finale non può che essere da capogiro: l'incompiuto in Italia, secondo i calcoli deLinkiesta, supera i 3,5 miliardi di euro. Ma è soprattutto l'importo degli oneri per l'ultimazione dei lavori che fa sobbalzare: l'anno scorso la cifra raggiungeva complessivamente quota 1,8 miliardi. Bene: secondo i dati governativi aggiornati al 2016, soltanto per completare le 54 opere di competenza ministeriali, occorrerebbero 1,5 miliardi. Ed ecco la cifra monstre: se consideriamo anche tutte le opere appaltate dalla Regioni, superiamo abbondantemente i tre miliardi di euro.

Nel giro di un anno, insomma, è calato (di poco) il numero di opere incompiute ma è quasi raddoppiata la stima dei costi per la potenziale chiusura di tutti i lavori cominciati e mai terminati. Più il tempo passa, in altre parole, e più il costo per il completamento dei lavori cresce. Inesorabilmente. Senza dimenticare un altro aspetto, fondamentale. Come da tempo denunciano associazioni impegnate sull'edilizia e sullo spreco a questa connesso – dall'Ance a Legambiente – non tutte le incompiute d'Italia rientrano nell'anagrafe ministeriale. Per due ragioni: è spesso difficile dare una definizione rigorosa di «incompiuto» e perché, altrettanto spesso, sono gli stessi enti locali a non comunicare tutte le opere mai ultimate presenti sul proprio territorio. Come se, dopo anni e anni, l'abbandono non fosse più solo fisico ma anche mentale.

Ma entriamo nel dettaglio del report ministeriale. Nella lunga sfilza di luoghi, nomi, codici e codicilli si nascondono progetti e lavori bloccati ora per un cavillo burocratico, ora per mancanza di fondi, ora

perché nel frattempo la società aggiudicatrice dei lavori è fallita, ora – anche questo accade – per «mancato interesse al completamento da parte della stazione appaltante». Già, col tempo le cose cambiano. E così capita, ad esempio, che a Biella (in totale il Piemonte conta 26 ecomostri) non c'è più esigenza di ultimare il laboratorio di sanità pubblica, pensato e ideato negli anni '80. Spesa: sei milioni di euro. Peccato che ci si accorse soltanto una volta avviati i lavori di un traliccio dell'alta tensione, che bloccò definitivamente l'opera. Oggi resta solo uno scheletro di cemento, utile rifugio per coppie. La Regione Lombardia, invece, di incompiute ne conta 34, come il «nuovo ostello della gioventù di Lecco»: una spesa da 2,6 milioni per un progetto che doveva essere consegnato nel 2008.

Non è da meno ovviamente il Lazio con le sue 46 incompiute, che sono costate ad oggi quasi 300 milioni. Poco male: servirebbero circa 71 milioni di euro se si volesse mettere la parola «fine» a una varietà infinita di lavori, dal museo archeologico di Monterotondo fino alla ristrutturazione mai ultimata della sede comunale del comune di Galliciano. Non una riga sulla Capitale. Che però di incompiute ne conta a bizzeffe, a cominciare dalla già citata Città dello Sport progettata dall'archistar Calatrava: un progetto da 600 milioni, da anni fermo. Dopo aver speso (e buttato) 200 milioni, occorrerebbero i restanti 400.

C'è poi il Sud. Anzi, soprattutto il Sud. È qui che spiccano le Regioni dense di incompiuto. La Sicilia su tutti: 159 cattedrali nel deserto mai ultimate (l'anno scorso erano 113). Anche qui c'è di tutto. Clamoroso il caso dei bagni di cura saunistica a Pantelleria, costati mezzo milione e completati al 100% ma fermi non si sa bene per quale motivo. O, meglio, si sa ma resta una motivazione a dir poco incomprensibile: «I lavori di realizzazione, ultimati, non sono stati collaudati nel termine previsto – recita il report ministeriale - in quanto l'opera non risulta rispondente a tutti i requisiti previsti dal capitolato e dal relativo progetto esecutivo, come accertato nel corso delle

[Segue alla successiva](#)

Riequilibrare la Puglia, missione della Regione

di Salvatore Speranza

Hanno ragione i foggiani a lamentarsi del "rampantismo" barese, come sostiene Inserra, oppure all'origine dei mali della città ci sono gli stessi foggiani, la loro abulia, la miopia di certe scelte, e la bassa tensione culturale verso lo sviluppo, come sostiene Ciccarelli? Interviene nel confronto, con un interessante articolo che marca una "partecipe equidistanza" dall'una e dall'altra tesi, Salvatore Speranza, docente foggiano che da un paio d'anni vive a Milano. Seguiranno altri contributi.

* * *

Il porto di Manfredonia e la

nuova "via della seta" (su cui riflettevo ieri sera) hanno acceso in me la scintilla per intervenire. Mi si scuserà l'intrusione in questa bella discussione tra Geppe ed Enrico, non fosse altro perché quelle di cui i due miei amici parlano sono le questioni su cui mi piace riflettere la sera prima di addormentarmi.

E non è la stima verso entrambi che mi porta ad assumere una posizione di partecipe equidistanza tra le due espresse, considerando le entrambe "relativamente" valide. Ma è la sincera convinzione che, in ogni tempo e quindi anche oggi, i soggetti collettivi esercitino il loro ruolo nella storia e che, dopo la fine (di

facciata) delle "ideologie", siano i territori ad avere riconquistato un ruolo centrale nel quadro attuale.

O meglio, visto che non credo affatto che tutti abbiano smesso di ragionare in termini di classe (e nello specifico vedo solo le classi più deboli divise e quasi totalmente disarmate), al centro del quadro attuale sono tornate le classi dirigenti (la polemica sui ceti dominanti la lascerei un attimo da parte) dei territori.

Quello che avviene in Puglia infatti è uno scontro tra classi dirigenti locali che è proprio di tutti i territori, almeno, ma non solo, in questa

[Segue a pagina 10](#)

[Continua dalla precedente](#)

operazioni di collaudo». Solo ora ci si è resi conto che l'opera non è «rispondente». E i bagni restano lì: ultimati ma mai aperti al pubblico.

Altrettanto clamoroso il caso della strada comunale esterna «Costa»: un asse viario ciclabile e pedonale che doveva fungere da collegamento tra i comuni di Castiglione di Sicilia e Linguaglossa, in provincia di Catania. È costata 22 milioni. Mancano lavori per 2 milioni e il collaudo resta un miraggio. Ancora più surreale il caso del Centro polifunzionale per immigrati del comune di Pachino: quanto manca per completare l'opera? A leggere la tabella ministeria-

le, 2.200 euro. Fa niente: per ora la struttura resta chiusa. Ma sul podio salgono di diritto anche la Sardegna (con 99 incompiute) e la Puglia (87). E spuntano casi di ogni tipo, come l'orto botanico della Maddalena (costato 500mila euro e mai aperto) o il cimitero di Taranto, oggi fruibile (dopo aver speso qualcosa come 9 milioni), sebbene il progetto preveda altri lavori per ulteriori 3 milioni, che da anni però sono al palo. Né c'è intenzione di riavviiarli dato che, recita ancora il dossier, «i lavori di realizzazione, avviati, risultano interrotti [...] non sussistendo, allo stato, le condizioni di riavvio degli stessi». Piccoli esempi di lassismo italico

[Da linkiesta](#)

[Continua da pagina 2](#)

enorme di liquami tal quali in uno dei mari più belli di Italia, al centro di due riserve naturali e ad un km dalla Riserva Naturale "Palude del Conte e parco marino di Porto Cesareo", con la spiaggia di Punta Prosciutto che anche la rivista 'The telegraph' ha classificato tra le 29 più belle e suggestive non già del paesello di nimby, ma del Pianeta.

3) la sindrome nimby, ovvero il localismo che secondo l'editorialista, in un vano tentativo di originale (sic!) criticità, caratterizzerebbe il movimento di protesta, è smentita dalle manifestazioni con migliaia di persone e confaloni appartenenti a 16 consigli comunali limitrofi, mentre aderiscono alla protesta Wwf, Legambiente, Verdi, tutte le associazioni di categoria, da Confcommercio a Confagricoltura, persino la Chiesa, mentre la stessa Capitaneria di Porto ha negato autorizzazione allo scarico a mare : un approccio meno fazioso avrebbe permesso all'articolaista di sapere quello che può sapere anche "l'uomo della strada";

4) non esiste alcun affinamento dei reflui per uso irriguo nel progetto contestato, quindi e' una amena falsità affermare che le 'acque pulite devono per legge essere scaricate in mare' :e' vero esattamente il contrario, i reflui affinati in tabelle superiori, e non e' il nostro caso, non possono finire in mare, in fiume e tantomeno in falda, ma riutilizzate per usi irrigui;

5) della vicenda si sono occupate, con altro scrupolo, trasmissioni e testate quali Le IENE, Ambiente ITALIA, Rai 1,Rai2, Rai3, Linea Blu, La7, La Vita in diretta, Telenorba, Studio aperto, Corriere della Sera, Repubblica etc...È quindi volutamente offensivo definire 'pop' la presunta aspirazione ad "apparire su 'Chi' con Romina Power", essendo l'articolaista evidentemente in sintonia con il detto 'ciascuno del suo proprio onor l'altrui'... Ciò dovuto, tanto per amore della verità, quanto per senso di responsabilità verso i vostri ignari lettori.

avv. Francesco Di Lauro

Portavoce del Comitato Intercomunale per la manifestazione del 7 aprile 2017 a Manduria contro lo scarico a mare e la localizzazione costiera del collettore di fogna "Sava- Manduria e Marine".

La nostra risposta

Gentile avvocato Di Lauro,

nella sua lettera ci accusa di "pressapochismo costituito di notizie non veritiere o prive di fondamento". Cosa che ci impone di difendere quanto scritto e la nostra onorabilità di fronte ai lettori, punto per punto.

1) Dire che si vuole il depuratore lontano dalla costa significa non considerare elementari rudimenti di ingegneria idraulica, se è vero - e lo è - che il depuratore dovrà accogliere anche i liquami delle marine. Liquami che oggi, vergognosamente, vengono scaricati in improbabili pozzi neri privi di tenuta, altamente inquinanti del sottosuolo e del mare contiguo.

Peraltro, non è nemmeno vero che le popolazioni abbiano indicato un'unica soluzione alternativa plausibile. A quanto ci risulta ne hanno indicate diverse. Ammettendo abbiano una ragionevolezza ingegneristica - molto poca, a quanto ci risulta - il problema è che non sono soluzioni condivise: quella che piace ad Avetrana non piace a Manduria e viceversa, quella sponsorizzata dall'associazione x è deprecata dall'associazione y, quella gradita a Romina Power è sgradita a Bruno Vespa. Con il capolavoro di comicità raggiunto

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

In occasione di una manifestazione con in testa i sindaci del comprensorio incatenati, al termine della quale si indicò l'ennesima soluzione. Salvo scoprire, all'indomani, che il sito prescelto era di proprietà di uno dei sindaci che avevano manifestato - quello di Erchie, per la precisione. Il quale, ovviamente, si era affrettato a comunicare la propria contrarietà alla soluzione che il giorno prima aveva sponsorizzato con tanto di fascia tricolore.

No, quindi. Le popolazioni interessate, né tantomeno gli animatori del movimento di protesta, non hanno indicato una soluzione alternativa. Semmai, sono uniti solo sul "No" allo scarico a mare, per poi dividersi su qualsiasi proposta alternativa sulla localizzazione del depuratore. Una ricostruzione, questa, che non ci sembra né falsa, né pressapochista.

2) Sì, è vero. L'unico progetto appaltato e dotato di Valutazione d'impatto ambientale è quello previsto nella zona di Urmo Belsito e prevede lo scarico di acque depurate (non di liquami) con il trattamento per il recapito in mare previsto dalla legge. Peraltro - e spiace doverlo spiegare a un avvocato - le tabelle 1, 2 o 3 con cui si cataloga la depurazione del refluo non sono progressioni numeriche che ne descrivono la qualità. Sono riferimenti tecnico-normativi per distinguere le diverse modalità di trattamento delle acque, affinché siano compatibili con il recapito finale prescelto. Nel caso di specie, la tabella A1 è compatibile con il recapito in mare. Se a norma di legge è tutto regolare, dove sta il problema?

3) Spiace ricordare pure questo: il fatto che decine di associazioni e cittadini manifestino non misura la bontà di un'iniziativa. Crediamo sia superfluo scomodare esempi storici che suffraghino tale evidenza.

4) Parliamo di affinamento e di riuso, invece. Il progetto approvato - che forse anche chi protesta non ha visionato per bene nelle sue innumerevoli relazioni tecniche e planimetrie - prevede la possibilità che l'impianto tratti i reflui anche ai sensi del Dm 185/20, cioè attraverso la tecnica dell'affinamento. In altre parole, se non abbiamo letto male, attraverso una linea del processo industriale dell'impianto progettato che si attiva soltanto nel caso vi sia domanda di acqua affinata. E cioè qualora vi sia, per esempio, un comprensorio irriguo - magari ci fosse, non solo a Manduria - disposto a prelevare l'acqua e quindi ad evitare lo scarico a mare. In altre parole, il processo di affinamento, si attiva solo se le acque trattate devono essere utilizzate per irrigare le piante. Se non ci sono consumatori di acqua affinata - che pur l'impianto per come progettato potrà produrre - toccherà depurare le acque rispettando la tabella di trattamento prescritta dalla legge per quel recapito. Che, lo ripetiamo, nel caso della Puglia, regione priva di laghi e fiumi, può essere solo il mare, soprattutto nel caso di specie. Peraltro, anche nel caso di attivazione della linea industriale dell'affinamento, l'impianto non potrebbe mai essere collaudato se privo di un recapito finale a mare, anche solo come scarico di emergenza.

Aggiungiamo un ulteriore dettaglio: a suo tempo, i consigli comunali chiesero la realizzazione di una condotta sottomarina di lunghezza superiore al termoclino (lo strato di transizione tra lo strato rimescolato di superficie e lo strato di acqua profonda). Nonostante l'irragionevolezza scientifica di tale pretesa - il mare è il più grande dispersore naturale - anche questa richiesta fu accolta.

L'articolo da lei contestato si basa su queste informazioni, in questa sede riportate molto sommariamente. Con comprensibili semplificazioni giornalistiche, certo, utili a conseguire i migliori effetti divulgativi. Ma non certo tese a mistificare una realtà che ci pare oltremodo chiara, ancorché paradossale. Che, cioè, uno dei pochi comprensori pugliesi non dotato di un depuratore, blocchi la costruzione di un'opera pubblica che bloccherebbe lo scarico dei liquami nei pozzi neri, così come avviene oggi. Quello sì, uno scempio ecologico contro il quale bisognerebbe scendere in piazza. (FC)

Da linkiesta

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Tutta l'Italia è Terra dei Fuochi: i numeri da brivido dei crimini sui rifiuti

Dal rapporto Ecomafia: seimila reati scoperti lo scorso anno, 756mila tonnellate sequestrate, incendi agli impianti di gestione. E materiali pericolosi e tossici che finiscono nei cantieri. Benvenuti in un Paese che ha un'emergenza serissima e che fa finta di non vederla di Francesco Cancellato

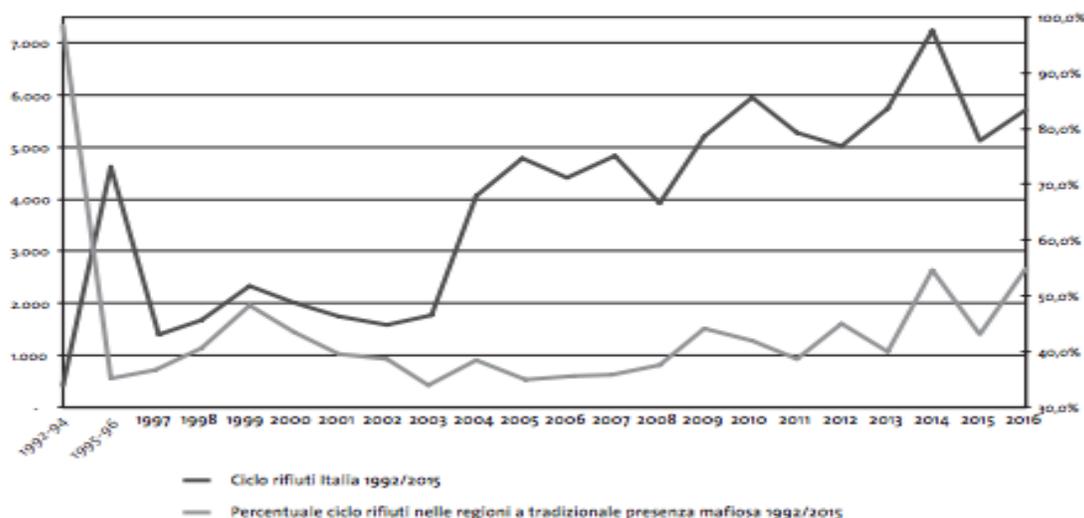
Cose di cui non c'è traccia sulle prime pagine dei giornali: in Italia, nel 2016 sono stati contestati dalla forze dell'ordine circa 26mila crimini ambientali. 25.899, per la precisione. 71 al giorno, 3 ogni ora, per un giro d'affari complessivo di 13 miliardi di euro. Sono i dati contenuti nel rapporto annuale Ecomafia di Legambiente ed Edizioni Ambiente, presentato ieri, 3 luglio. Sono dati che dobbiamo guardare con attenzione, se non altro per ricordarci, almeno una volta che, per 364 giorni l'anno, usiamo la parola emergenza a sproposito. E ce la dimentichiamo per emergenze ben più concrete, come questa.

Di quei 26mila crimini ambientali, quasi seimila riguardano la gestione dei rifiuti. Vale la pena soffermarsi su questo dato. Perché il trend è in crescita - +12% di reati contestati nel 2016, rispetto al 2015, un trend costante che non si è mai arrestato sin dai primi anni '90. E perché, per l'appunto se ne parla troppo poco.

Si parla troppo poco, ad esempio, del fatto che **dietro i crimini ambientali, molto spesso ci sono le mafie**, non fosse altro per il fatto che quasi la metà di questo tipo di reati hanno luogo nelle quattro regioni a tradizionale insediamento mafioso, con la Campania che la fa da padrona - e non è una sorpresa, purtroppo - con quasi mille reati in un anno legati al ciclo dei rifiuti.

84.833 LE INFRAZIONI ACCERTATE NEL CICLO DEI RIFIUTI (1992-2016)

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali.



* Esclusi i dati del Carabinieri tutela ambiente nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa anno 2015 e 2016.

L'Europa non è un luogo, ma un'idea.

(Bernard-Henri Lévy)

Continua dalla precedente

di quest'anno sono già andati a fuoco impianti di notevoli dimensioni a Venezia, Pomezia, Battipaglia e Viterbo. Numeri che si sommano ai venti incendi del 2016 e ai trenta del 2015. Se pensate tuttavia che sia un'eccezione circoscritta, roba da inferni in terra come la Terra dei Fuochi, vi sbagliate di grosso. **Toscana, Lombardia, Liguria e Piemonte, tanto per dirne quattro, sono tra le regioni con più reati ambientali legati al ciclo dei rifiuti.** E Genova, con 105 reati accertati in un anno, è nella top ten insieme a Napoli, Roma e Bari. Nell'ultimo anno e mezzo, **le tonnellate di rifiuti sequestrati sono state pari a 756mila.** Per trasportarli servirebbero 30mila tir, che messi in fila formerebbero una colonna che va da Roma a Modena. Non è solo sciatteria, né tantomeno scarsa volontà di rispettare regole che si sono fatte via via più stringenti. **Dietro questi reati, c'è un vero e proprio business.** Il mercato nero internazionale del riciclo, ad esempio, o **il cosiddetto giro-bolla per declassare la pericolosità dei rifiuti e consentirne l'impiego in cantieri e opere** (pubbliche e private) infrastrutturali. Ecco: dopo aver letto questi numeri, provate a pensare anche solo per un minuto che la possibilità che la vostra stessa casa sia costruita con materiali contaminati e tossici non è esattamente infinitesima. Forse davvero è il caso di occuparsene più di un giorno all'anno.

LA CLASSIFICA PROVINCIALE DELL'ILLEGALITÀ NEL CICLO DEI RIFIUTI NEL 2016

Provincia	Infrazioni accertate
1 Napoli	388
2 Reggio Calabria	216
3 Roma	199
4 Bari	165
5 Foggia	146
6 Palermo	109
7 Avellino	105
8 Genova	103
9 Frosinone	101
10 Cosenza	88

* Esclusi i dati dei Carabinieri tutela ambiente.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2016).

Continua da pagina 2

Europa. Su Carnegie Europe, Judy Dempsey sottolinea come il summit abbia messo in evidenza la reale distanza tra Stati Uniti e UE. Gli USA hanno sempre "oscillato tra multilateralismo e unilateralismo"; tuttavia l'amministrazione di Trump sta portando avanti un attacco quasi sistematico a tutte le istituzioni che dal 1945 hanno assicurato la stabilità dei rapporti internazionali. In questo scenario diventa sempre più urgente l'affermazione di una nuova leadership europea -Dempsey guarda all'asse Merkel-Macron- che si prenda la responsabilità di ridisegnare il ruolo dell'Unione Europea sulla scena mondiale.

Secondo Ernest Gallo e Giovanni Biava (openDemocracy) invece, è dagli anni Ottanta del secolo scorso che le democrazie europee mancano di leadership politiche di rilievo. In un paragone tra Macron e l'ex Cancelliere tede-

sco Helmut Kohl, gli autori si chiedono se il presidente francese passerà alla storia "come un grande statista o come un sua pallida imitazione". Le democrazie europee infatti hanno bisogno "della grandezza che ha contraddistinto la generazione politica che ha vissuto la Seconda Guerra Mondiale e la ricostruzione". Nondimeno, su Iris, Rémi Boureot scrive che "un entusiasmo eccessivo (la Macron-mania) non è d'aiuto in tempi di decisioni difficili". Secondo l'intellettuale francese le aspettative sulle capacità di leadership di Merkel e Macron sono pericolosamente alte. Nonostante l'esordio apprezzabile della presidenza Macron, secondo l'autore non bisogna sottovalutare lo scetticismo mostrato dalle élite tedesche sulle proposte di riforma avanzate dal governo francese.

[Segue a pagina 11](#)

Continua da pagina 5

in maniera ben più cruenta si scontravano e si scontrano le classi dirigenti degli stati nazionali). La classe dirigente barese prova a fare il suo gioco, ben sapendo di essere una città di dimensioni ridotte di un'area del Paese, quella meridionale, che non è affatto centrale negli scenari economici attuali, ma facendo leva su una cultura "levantina" in grado comunque di inserirsi in una società basata "sull'offerta", anche se su un livello globale. E svolge come ovvio un ruolo accentratore, ben sapendo che, a livello globale, una cosa è mostrarsi con il brand "Bari", una cosa è rappresentare per intero il brand "Puglia", comprensivo anche di altri territori, pure molto rievocativi. Ovviamente una politica di questo tipo necessita di infrastrutture solide: un aeroporto ed un porto al passo con i tempi, ma anche una Fiera rinnovata e tanto altro ancora. Seppure tra le mille difficoltà (perché il periodo non è facile, con gradualità crescente per l'Occidente, per l'Europa, per l'Italia, quindi nemmeno per Bari, sebbene sia una delle tre Capitali, la più piccola, del Mezzogiorno), a me sembra quindi evidente che vi sia una classe dirigente, quella di Bari, che ci prova, gioca, lotta, combatte o cerca accordi, mentre ve ne sia una vicina, quella di Capitanata, che non ci prova, non si presenta in campo, sul ring e ai tavoli con una propria, chiara ed unitaria

visione, Se sulle responsabilità della classe dirigente di Capitanata siamo tutti d'accordo (e quindi eviterei di dilungarmi), mi permetterei infine di rilanciare suggerendo altri due punti da approfondire: il peso della politica e dell'economia in un territorio ed il ruolo dell'ente Regione. Brevemente davvero. Per quanto riguarda il primo punto in tutto il Mezzogiorno (ed in Capitanata il fenomeno mi sembra di scorgerlo in maniera ancora più pronunciata) credo si dia troppa importanza "alla politica" (intesa non come scienza e tecnica fondamentale in qualsiasi fase storica e contesto, ma come "persone che materialmente si occupano di politica"), un peso esagerato per il reale ruolo svolto oggi e che costituisce un retaggio di periodi passati. A Milano la politica si limita a svolgere (ed è così riconosciuta dai cittadini) soltanto un ruolo di servizio in una società chiaramente guidata dall'economia. In Emilia Romagna e nelle regioni rosse in genere, dove storicamente vi era un primato della politica, i politici sono diventati sempre più moderni burocrati della macchina pubblica, mentre a Roma, dove la questione non ha ancora avuto una risoluzione, la situazione è sotto gli occhi di tutti. Per quanto riguarda il ruolo dell'Ente regionale infine, va detto che ogni Regione italiana svolge

un ruolo diverso, a seconda del territorio. Si va dalla funzione di



riequilibrio della regione Lombardia a guida leghista verso i territori rispetto ad un ruolo di Milano sempre più rivolto a livello nazionale e soprattutto internazionale, ad un Piemonte "Torinocentrico", ad una Regione Emilia Romagna che vede in Bologna il punto di equilibrio tra diverse e forti realtà dell'Emilia e della Romagna, ecc. ecc.

Ecco, io una discussione, non semplicemente filosofica ma nei fatti e nei progetti, su un ruolo più equilibrato della Regione Puglia, rispetto ai ruoli e alle vocazioni dei territori, mi sentirei di chiederla. Ma non "io singolo", "io territorio". Ed il problema ritorna a riguardare la classe dirigente di Capitanata. E siamo di nuovo al punto di partenza.

Salvatore Speranza
Da lettere meridiane

Non chiedete cosa l'Europa può fare per voi, chiedete piuttosto cosa potete fare per l'Europa.
(Joachim Gauck)

GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE

le parole di un uomo saggio



**“prima ancora che il diritto a emigrare,
va riaffermato il diritto a non emigrare,
cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra”**

(Benedetto XVI - 99^ giornata mondiale del migrante)

[Continua da pagina 9](#)

Se è vero che in tempi difficili servono politiche coraggiose, la proposta di **Yanis Varoufakis** sul New York Times non manca di ambizione. L'ex ministro delle finanze greco sostiene che la dicotomia "tra globalismo" e "isolazionismo" si autoalimenta, e può essere interrotta solo da un "New Deal" del XXI secolo in grado di far ripartire gli investimenti in tutto l'Occidente. Per questo Varoufakis invoca nuove forme di mobilitazione del risparmio globale con l'obiettivo di promuovere investimenti, occupazione, sanità e istruzione, sia negli Stati Uniti sia nell'UE.

L'ex ministro delle finanze greco sostiene che la dicotomia "tra globalismo" e "isolazionismo" si autoalimenta, e può essere interrotta solo da un "New Deal" del XXI secolo in grado di far ripartire gli investimenti in tutto l'Occidente.

Se guardare in avanti è difficile, bisognerebbe almeno evitare i passi indietro. Secondo Dirk Schoemaker (Bruegel) il recente "salvataggio" delle due banche venete (Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca) da parte del governo italiano mostra come anche accordi europei di ampio respiro possano venire meno quando la politica nazionale cede alle pressioni di breve periodo. Il caso italiano evidenzia come una normativa sulle risoluzioni bancarie che sia solida e credibile debba basarsi su un approccio sistemico a livello europeo. In particolare, Schoemaker propone che il Meccanismo Europeo di Stabilità (ESM) diventi il principale argine fiscale dell'Unione Bancaria Europea. In altre parole, l'ESM dovrebbe essere dotato di risorse da destinare alla ricapitalizzazione di istituti bancari nel caso di una nuova grave crisi finanziaria.

Per quanto riguarda invece la politica monetaria delle banche centrali, su ProjectSyndicate Nouriel Roubini analizza le prospettive di una possibile fine delle cosiddette politiche "non convenzionali", scenario che i mercati sembrano temere in questo periodo. Queste preoccupazioni sarebbero in realtà poco fondate: l'economia globale è entrata in una nuova fase storica segnata da "abnormal policies", e la fine della stagione dei bassi tassi di interesse non sembra essere dietro l'angolo.



"L'Europa deve assumere al più presto una struttura federale. O l'Europa diventa una comunità federale o non conterà più nulla nel mondo"

8 Luglio 2017
Intervista con Eugenio Scalfari
La Repubblica

PAPA FRANCESCO

Papa Francesco sostiene un'Europa unita e federale in un'intervista con Eugenio Scalfari su La Repubblica.



G20: Usa, Russia e Cina fanno quello che

Ad Amburgo è emersa un'Europa divisa su tutto. Ma soprattutto che a parole sostiene di seguire certe politiche, nei fatti fa esattamente l'opposto: una, nessuna, e centomila

di Fulvio Scaglione

Più scendi, più accadono cose straordinarie.

Approfitta dei tassi più bassi dell'estate. Tuffati nell'offerta speciale che celebra i 40 anni di Mercedes-Benz Financial: TAN fisso di 0,90% o 1,90%, TAEG variabile a seconda del modello e un anno di RC Auto incluso....

Se Italo Svevo l'avesse conosciuta, dell'Europa unita avrebbe detto ciò che diceva ("La coscienza di Zeno") della vita in generale: non è né bella né brutta, è originale. E uno dei tratti più peculiari di questa nostra Europa è di affermare con estrema serietà un cosa salvo poi fare, non si sa bene se per passione o per necessità, l'esatto contrario. Come si è puntualmente visto anche all'ultimo G20, quello di Amburgo, officiato dalla cancelliera Angela Merkel.

Molti si sono attardati ad analizzare se avesse vinto il toro Donald Trump o la torera Merkel. In realtà non c'è stata corrida, perché gli Usa, la Cina, la Russia hanno una politica (più o meno illuminata, più o meno condivisibile, più o meno efficace) mentre l'Europa ne ha una, nessuna, centomila. Prendiamo alcuni dei temi più caldi e vediamo.

IL PROTEZIONISMO: pare che Trump abbia messo a segno un buon punto facendo inserire nel comunicato finale una sorta di autorizzazione a "misure difensive" (leggi: dazi) negli scambi commerciali. Strilli e strepiti in Europa dove però, senza tanti comunicati, sono già in vigore 41 dazi commerciali punitivi, 18 dei quali solo contro la Cina e la sua politica di dumping dei prezzi. Nell'ultima polemica, quella sull'acciaio cinese, è addirittura successo che la Commissione Commercio Internazionale dell'Europarlamento abbia chiesto a grande maggioranza (33 sì contro 3 no e 2 astenuti) di inasprire le misure contro la Cina comunque già previste dalla Commissione europea. Adesso, temendo che gli Usa di Trump facciano la stessa cosa con noi (si parla di dazi tra il 20 e il 25% sull'acciaio europeo) e per le stesse ragioni (difesa della produzione autoctona e dei posti di lavoro), ci diciamo disposti ad alzare le barricate e a difenderci in ogni modo.

IL TERRORISMO: anche qui l'Europa ha due facce (almeno), ma se non altro non è l'unica. Nella dichiarazione d'intenti che ha chiuso il G20 si dichiara con grande solennità di voler lottare contro il terrorismo internazionale e di voler bloccare le sue fonti di finanziamento. Se il tema non fosse così tragico, si potrebbe pensare a una barzelletta. Solo qualche

giorno prima del G20, la responsabile della Ue per la politica estera, Federica Mogherini, aveva incontrato Mohammed bin Abdulrahman al-Thani, ministro degli Esteri del Qatar. E a lui aveva detto: "L'Europa ha sempre avuto buoni rapporti con i Paesi del Golfo Persico e vuole continuare ad averli in futuro". Fuori dal gergo della diplomazia, ciò significa che l'Europa non vuole schierarsi né con l'Arabia Saudita né con il Qatar nella disputa che li oppone. Il problema è che sappiamo con scientifica certezza che sia il Qatar sia l'Arabia Saudita finanziano il terrorismo sunnita. Così come sappiamo che Donald Trump ha appena venduto pacchi enormi di armi americane sia ai sauditi sia ai qatarioti, cosa che peraltro fanno anche Francia, Regno Unito e Italia, mentre la Germania si contenta di vendere know how militare. Per non parlare dei Paesi come la Turchia, presente al G20 e per anni impegnata a rifornire in ogni modo i miliziani dell'Isis ma oggi Quindi, per l'ennesima volta, il terrorismo e i suoi finanziatori vogliamo combatterli, ma solo a parole.

LA RUSSIA: l'ultimo e recentissimo Consiglio Europeo ha rinnovato, in automatico e per sei mesi, le sanzioni contro la Russia. Però con Vladimir Putin tutti parlano e firmano contratti appena possono. Di più: lo Zar ha incontrato Donald Trump e i due, che si sono annusati e piaciuti, hanno persino discusso della possibilità di cooperare "per la stabilità della Siria", organizzando insieme delle no fly zone. Applausi. Anche se due giorni prima lo stesso Trump, in un Paese oggi assai "pesante" nella Ue come la Polonia, aveva definito pericolosa e aggressiva la politica russa, dicendosi disposto a studiare con i polacchi un sistema per reagire. Applausi anche lì. Come si dice: la Ue ci è o ci fa? D'altra parte, ripetiamolo, non siamo soli: il Putin che non può metter piede nel G7 è lo stesso Putin che fa la star al G20, che peraltro rappresenta l'85% dell'economia mondiale. Una logica in tutto questo ci sarà, ma è difficile vederla.

I MIGRANTI: anche lì, una molto nobile riconferma degli obiettivi sanciti dal Global migration compact lanciato dall'Onu, il documento che prevede un contributo alla risoluzione del problema anche da parte dei Paesi lontani dalle aree di crisi e meno investiti dai flussi migratori. Sarà. Forse i Paesi molto lontani ci daranno una mano. Il problema è che, soprattutto in sede europea, sono i Paesi molto vicini a defilarsi e a lasciare il cerino acceso in mano all'Italia e alla Grecia, cioè agli approdi cui il famigerato Regolamento di

[Segue alla pagina 15](#)

Corbyn—IL REGNO UNITO DOVREBBE PAGARE CIO' CHE LE SPETTA

di ERIC MAURICE

Il Regno Unito dovrebbe pagare all'UE ciò che è "legalmente obbligato a pagare" quando lascerà il blocco e dovrebbe essere istituito un sistema giudiziario di risoluzione delle controversie per sostituire l'autorità della Corte di giustizia sul Regno Unito, ha affermato il leader dell'opposizione britannica . Jeremy Corbyn, leader del partito laburista, si è incontrato a Bruxelles con il negoziatore dell'Unione europea Brexit Michel Barnier, il vicepresidente della Commissione europea Frans Timmermans e l'ambasciatore del Regno Unito Tim Barrow. La discussione con Barnier è stata "franca" e "molto istruttiva da entrambe le parti", ha detto Corbyn in un'intervista a un gruppo di giornalisti. Ha detto che non ha incontrato Barnier per negoziare, ma "per indicare cosa [Labour] ha detto durante la campagna elettorale sull'accesso ai mercati liberi in Europa". "Michel Barnier ha compreso pienamente la nostra posizione secondo cui siamo ansiosi di avere un accordo commerciale con l'UE, per assicurarci che possa continuare l'enorme scambio di beni e servizi attraverso il canale", ha detto Corbyn. Ha insistito sul fatto che la strategia del suo partito era "sviluppare il commercio con l'Europa", piuttosto che avere un "basso tasso di economia fiscale sulle rive d'Europa". "C'è una grande catena di forniture da entrambi i lati del canale e quindi un grande interesse per la produzione e servizi finanziari su entrambi i lati del canale", ha osservato. Oltre a Corbyn, Barnier ha incontrato anche i leader scozzesi e gallesi, Nicolas Sturgeon e Carwyn Jones. Le riunioni sono andate avanti al secondo turno dei negoziati di Brexit. Anche il governo britannico ha pubblicato i suoi documenti su tre questioni, ma non sul più controverso - l'insediamento finanziario. Il Regno Unito dovrebbe pagare "qualunque cosa siamo legalmente obbligati a pagare", ha detto Corbyn, mentre il governo britannico non ha ancora riconosciuto il principio del pagamento. Il leader dei laburisti ha dichiarato che "i programmi finanziati dall'UE nel Regno Unito che vanno oltre il 2020 devono continuare". L'anno 2020 è la fine dell'attuale bilancio pluriennale dell'UE, cui il Regno Unito si è impegnato a contribuire. In uno dei documenti pubblicati giovedì, il governo

britannico ha dichiarato di volere lasciare l'Euratom, l'organismo europeo di cooperazione nucleare, ma garantisce una "transizione dolce" in un nuovo regime britannico. "Vorrei che rimanessimo in Euratom", ha detto



Corbyn, aggiungendo che "il regolamento" doveva essere "lo stesso in tutta Europa come nel Regno Unito" e che era "cruciale per il trattamento medico".

Ha detto che se il Regno Unito lascia l'Euratom, "deve esserci un processo giudiziario di risoluzione delle controversie".

"Con qualsiasi accordo internazionale bisogna avere un processo di arbitrato da qualche parte", ha aggiunto, suggerendo che un tale meccanismo dovrebbe sostituire la supervisione della Corte di giustizia europea in altri settori dopo Brexit.

Dopo che il lavoro è andato meglio del previsto alle elezioni generali del 8 giugno, Corbyn vuole diventare primo ministro se Theresa May perdesse il sostegno della Northern Irish DUP party.

Ha affermato che se fosse responsabile, avrebbe "negoziato per proteggere i lavoratori" nel Regno Unito.

"Vogliamo proteggere i posti di lavoro, vogliamo proteggere i diritti dei lavoratori e le condizioni ambientali", ha detto.

Facendo riferimento a uno dei principali temi del referendum dell'anno scorso, ha sottolineato il numero di lavoratori che arrivano in Gran Bretagna dagli Stati membri dell'Europa orientale.

Ha aggiunto che è stato "sfortunato" che "alcuni dei paesi dell'Europa centrale sembrano non intenzionati a firmare la direttiva modificata dei lavoratori postali", la legge dell'UE che regola come i lavoratori vengono mandati a lavorare temporaneamente in un altro paese.

Mentre il capo del Labour sembrava appoggiare la promessa di maggio di limitare la libertà di movimento dai lavoratori dell'UE, che porta con sé la conseguenza di togliere il Regno Unito dal mercato unico, ha affermato di sostenere i diritti dei cittadini dell'UE nel Regno Unito.

SEGUE A PAGINA 19

IL PIANO INCLINATO

di Romano PRODI

UNA PROPOSTA PER L'ITALIA

Nei secoli solo le grandi catastrofi hanno portato una maggiore giustizia. Le pestilenze e le guerre sembrano aver diminuito gli indici di disuguaglianza.

L'anno di maggiore ingiustizia è stato il 1914, anno in cui in Europa e negli USA l'1% della popolazione possedeva il 50% della ricchezza..

L'idea che dopo di noi le cose andranno meglio è al tramonto. Il declino della speranza è il peggiore dei mali sociali!

L'ascensore sociale si è bloccato. Per effetto del combinato disposto fra globalizzazione e nuove tecnologie i salari hanno cominciato a calare in termini reali, la precarietà è diventata una virtù e ci siamo lentamente abituati a una diminuzione del welfare state, dal settore della salute a quello della scuola, dagli interventi contro la disoccupazione giovanile a quelli sulle pensioni.

I redditi più elevati si indirizzano non verso gli investimenti produttivi, ma verso le speculazioni finanziarie.

Siamo di fronte ad un deterioramento della componente lavoro, anzi assistiamo al fenomeno dei lavoratori poveri, al loro ruolo marginale e all'indebolimento della presenza del sindacato. Per costruire una società coesa e dinamica dobbiamo restituire valore e peso politico al lavoro.

Ciò che sta accadendo è solo un'imponente riduzione di occupazione.

Siamo di fronte a cambiamenti tecnologici che schiacciano verso il basso i lavoratori con modesti livelli retributivi e riducono il potere contrattuale dei lavoratori specializzati.

Il tutto sta avvenendo senza grandi rivolte nel mondo del lavoro perché si tratta di un processo pervasivo e generale. Un processo che non riguarda soltanto le grandi fabbriche ma che entra in tutti gli aspetti della nostra società e lo rende quasi inevitabile.

Nel mondo del lavoro la rivoluzione ha lasciato il posto alla rassegnazione.

La bandiera della rivoluzione è passata al mondo della politica dove i partiti populistici sono in grado di interpretare il malcontento anche se non di proporre concreti rimedi.

Ciò che serve è una maggiore crescita attraverso investimenti pubblici e privati.

Va prevalendo l'idea che il welfare sia un lusso che non possiamo più permetterci.

Il pagamento del ticket e la diminuzione del livello dei servizi nella sanità e nella scuola oggi sono accettati come un'evoluzione quasi inevitabile della storia e una conseguenza quasi inevitabile della globalizzazione.

Ma il welfare, promuovendo sicurezza e salute, è stato anche uno dei principali strumenti dell'aumento della produttività. Il processo di globalizzazione ha protetto più il capitale che il

lavoro.

I forti guadagni del mondo finanziario si sono trasferite quote importanti di PIL dal lavoro alla rendita e ciò è stata la causa primaria della crisi innescata nel 2007.

In Europa si è dovuto impiegare un'enorme quantità di mezzi finanziari per sostenere le banche colpite dalla crisi facendo mancare le risorse per la ripresa dell'economia reale e il sostegno al welfare.

Perciò abbiamo una duplice sfida, Da un lato è necessario promuovere la crescita con gli investimenti e l'innovazione dall'altro dobbiamo attribuire maggiore peso e importanza ai beni comuni come la salute, l'istruzione e l'ambiente-

Nel 2016 abbiamo avuto 80.000 milionari che hanno cambiato paese.

Dall'inizio del secolo ad oggi la produttività del lavoro per ora lavorata è rimasta praticamente statica nel nostro paese, mentre è aumentata di quasi 15 punti in Germania e 14 in Francia.

Le nostre aziende maggiori sono scomparse o passate in mani straniere. Noi investiamo poco. La generale diffidenza delle imprese straniere ad investire in Italia è dovuta a burocrazia, criminalità e sicurezza.

Ricerca e sviluppo, formazione ed istruzione sono il fondamentale strumento di crescita e riequilibrio in un paese con scarse risorse naturali e una popolazio-



Continua dalla precedente

Abbiamo 67.000 immatricolati in meno. Da noi solo il 2,4% della popolazione studentesca usufruisce del sostegno pubblico. In Francia, Spagna e Germania tale sostegno è dieci volte maggiore. Nei paesi del Nord Europa il sostegno giunge al 50%. Né va dimenticato che nell'anno 2014-5 il 40% degli studenti aventi diritto alla borsa di studio non l'hanno ricevuta per esaurimento dei fondi disponibili. E' evidente in molti casi la rinuncia al proseguimento degli studi. Sarebbe giusto prevedere esenzioni ed incentivi per coloro che si iscrivono a percorsi scolastici particolarmente utili per lo sviluppo del nostro sistema economico.

Ogni anno lo Stato italiano spende in media 3,5 miliardi per riparare i guasti causati dal dissesto idrogeologico. Un flusso di investimenti di due miliardi, sostitutivi delle spese destinate al risarcimento dei danni, potrebbe generare circa

100.000 posti di lavoro stabili. Se si vuole uscire dalla crisi abbiamo bisogno di un sindacato forte nell'elaborazione delle proposte e nella capacità di interpretare tanto l'interesse dei suoi rappresentati quanto l'interesse comune.

Il patrimonio del 5% più ricco della popolazione italiana è pari al 30% del totale, mentre il 30% più povero ne possiede meno dell'1%.

Alle disparità contribuisce l'aumento delle disegualianze regionali all'interno dello stesso paese. Per limitarci all'Italia, il reddito pro-capite della Calabria nel periodo della crisi è passato dal 45 al 40% rispetto al reddito della provincia di Bolzano.

Il mezzogiorno ha perso durante la crisi 13 punti di Pil e quasi 600.000 lavoratori, contro gli otto punti di Pil e 211.000 lavoratori del centro-nord.

Il nostro paese è stato accusato dagli organismi internazionali di non disporre di un dispositivo di reddito minimo e in Europa ci fa compagnia solo la Grecia.

Ma come si trova la compatibilità di bilancio e la sostenibili-

tà. Questo è il compito più importante della politica.

Se vogliamo risalire il piano inclinato in cui siamo precipitati bisogna rimettere l'Italia sul cammino della crescita. La crescita è l'unica strada possibile per incidere in maniera efficace e politicamente accettabile sugli squilibri.

Ma l'ostacolo maggiore al raggiungimento di uno sviluppo equilibrato è proprio la difficoltà della politica a reimpossessarsi di un ruolo centrale nel governo dei processi economico-sociali.

E' evidente che il consenso necessario per il cambiamento passa obbligatoriamente per un ritrovato ruolo delle classi medie.

L'Italia può salvarsi solo migliorando la preparazione culturale e il livello etico dei suoi cittadini: un'impresa che ha bisogno di molto tempo e di molta costanza.

(pillole dal libro IL PIANO INCLINATO – ed. Il Mulino, giugno 2017)

Continua da pagina 13

Dublino lascia tutto l'onere dell'accoglienza. Regolamento che doveva essere cambiato al Consiglio europeo di cui sopra e invece niente. Condivisione dell'onere a cui tutti, in Europa, fanno maramèo, come il fallimento del piano di redistribuzione di 160 mila migranti arrivati in Italia e Grecia dimostra. Mano che arriva, sì, ma sotto forma di schiaffone, come quando il presidente francese Ma-

cron si mette a filosofare di "migranti economici" e

"richiedenti asilo" (ottimo sistema per non far nulla) o come quando l'Austria manda i blindati al confine del Brennero (una farsa, ma di non poco significato).

Per cui, ancora una volta, non è il mondo che ce l'ha con l'Europa. Non è Trump che vince o Putin che bara. È che l'Europa non sa più chi è. Quindi non sa nemmeno che cosa vuole.

opinion

La spina dorsale dell'Europa va in diagonale dal canale della Manica alle Alpi, principale via di comunicazione dell'impero dei Franchi. (Robert Kaplan)

"La povertà in Italia" 2016

Sono sempre meno di 5 milioni i poveri nel nostro Paese, almeno quelli rilevati dall'Istat che pubblica i dati del 2016, con 1 milione e 619mila famiglie residenti in condizione di povertà assoluta, per un totale di 4 milioni e 742mila individui.

Rispetto all'anno precedente poco è cambiato. L'incidenza della povertà assoluta sale al 26,8% dal 18,3% del 2015 tra le famiglie con 3 o più figli minori, coinvolgendo nel 2016 137mila 771 famiglie e 814mila 402 individui. La condizione di povertà aumenta anche fra i minori, da 10,9% a 12,5%.

L'incidenza della povertà assoluta aumenta al Centro in termini sia di famiglie (5,9% da 4,2% del 2015) sia di individui (7,3% da 5,6%), a causa soprattutto del peggioramento registrato nei comuni fino a 50mila abitanti al di fuori delle aree metropolitane (6,4% da 3,3% dell'anno precedente).

L'incidenza della povertà assoluta aumenta al Centro in termini sia di famiglie (5,9% da 4,2% del 2015) sia di individui (7,3% da 5,6%), a causa soprattutto del peggioramento registrato nei comuni fino a 50mila abitanti al di fuori delle aree metropolitane (6,4% da 3,3% dell'anno precedente).

Rispetto al 2015, le famiglie residenti nei comuni Centro delle aree metropolitane vedono migliorare la propria condizione, con un'incidenza di povertà assoluta che si porta a 4,9% da 7,2%; questo accade soprattutto per le famiglie dei grandi centri del Nord (5,5% dal 9,8% del 2015). Per i comuni di dimensione più ridotta del Centro, invece, l'incidenza quasi raddoppia rispetto al 2015 (dal 3,3% al 6,4%). Questo andamento trova in parte riscontro nei danni provocati dal terremoto sul tessuto economico, che ha colpito ampie zone di Umbria, Marche e Lazio². Nel Mezzogiorno, i valori più elevati si registrano nei comuni Periferia delle aree metropolitane (11,1%) e negli Altri comuni fino a 50mila abitanti (7,8%). Al Centro, i valori sono più alti nelle Periferie di area metropolitana e nei comuni maggiori (7,4%) mentre nel Nord i comuni Centro di area metropolitana, pur mi-

gliorando rispetto al 2015, presentano i valori più elevati dell'incidenza nella ripartizione (5,5%).

Nel 2016 l'incidenza di povertà assoluta risulta più contenuta, e al di sotto del valore medio, tra le famiglie di soli italiani (4,4%). Viceversa, si attesta su valori molto elevati tra le famiglie con componenti stranieri: 25,7% per le famiglie di soli stranieri, che riportano valori superiori al 20% in tutte le ripartizioni, con il Mezzogiorno a sfiorare addirittura il 30%. Per le famiglie miste il valore dell'incidenza è pari a 27,4%, con una crescita più accentuata nel Nord (da 13,9% a 22,9%).

Le soglie di povertà assoluta rappresentano i valori rispetto ai quali si confronta la spesa per consumi di una famiglia al fine di classificarla assolutamente povera o non povera. Ad esempio, per un adulto (di 18-59 anni) che vive solo, la soglia di povertà è pari a 817,56 euro mensili se risiede in un'area metropolitana del Nord, a 733,09 euro se vive in un piccolo comune settentrionale, a 554,03 euro se risiede in un piccolo comune del Mezzogiorno.

Nel report "La povertà in Italia" relativo al 2016, l'Istat rileva quindi una particolare difficoltà nelle famiglie con la persona di riferimento operaio o alla ricerca di occupazione.

Anche la povertà relativa nel 2016 risulta stabile rispetto all'anno precedente: riguarda il 10,6% delle famiglie residenti (10,4% nel 2015), per un totale di 2 milioni 734mila, e 8 milioni 465mila individui, il 14,0% dei residenti (13,7% l'anno precedente).

In generale la povertà è più diffusa tra le famiglie con 4 componenti (17,1%) o 5 componenti e più (30,9%).

La povertà relativa colpisce di più le famiglie giovani: raggiunge il 14,6% se la persona di riferimento è un under35 mentre scende al 7,9% nel caso di un ultra sessantatreenne

L'incidenza di povertà relativa si mantiene elevata per gli operai e assimilati (18,7%) e per le famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione (31,0%).

Istat

MANUEL MACRON: CAMBIARE I TRATTATI PER MIGLIORARE L'UE



In un'intervista al quotidiano Ouest France il presidente della Repubblica francese riconosce che gli attuali trattati dell'Unione europea devono essere modificati "perché questa Europa è incompleta. Il punto non è se il cambiamento del trattato sarà necessario, ma quando e come".

Durante l'intervista, elenca la sua visione del futuro dell'Europa.

Per rafforzare l'eurozona, il presidente Emmanuel Macron propone "un bilancio, un governo che determina l'assegnazione di tale bilancio e un controllo democratico che attualmente non esiste". Per costruire una vera e propria difesa europea, il presidente Emmanuel Macron ribadisce la sua volontà di fare progressi, in particolare "per quanto riguarda le spese, le capacità e le missioni esterne".

L'Unione dei federalisti europei accoglie favorevolmente le sue proposte, che sono in linea con le risoluzioni recentemente adottate dal Parlamento europeo.

Elmar Brok, presidente dell'Unione dei federalisti europei e membro del Parlamento europeo ha dichiarato: "È fondamentale che la Francia e la Germania prendano l'iniziativa e guidino l'Unione dalla sua attuale situazione di impasse, presentando proposte ambiziose congiunte sulla riforma dell'UE, In particolare sull'Eurozona e sulla difesa europea. Dopo le elezioni tedesche, le misure per rafforzare l'Unione economica e monetaria dovrebbero essere attuate con urgenza e poi una tabella di marcia per la modifica dei trattati dovrebbe essere discussa. Questo processo non può essere limitato agli Stati membri, richiede un dialogo con il Parlamento europeo e la Commissione europea e dibattiti pubblici negli Stati membri".

PROSPETTO 1. Indicatori di povertà assoluta per ripartizione geografica (a). Anni 2015-2016, stime in migliaia di

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Migliaia di unità								
Famiglie povere	613	609	225	311	744	699	1.582	1.619
famiglie residenti	12.301	12.306	5.302	5.299	8.185	8.192	25.789	25.797
Persone povere	1.843	1.832	671	871	2.084	2.038	4.598	4.742
Persone residenti	27.600	27.562	12.014	12.001	20.827	20.763	60.441	60.326
Composizione percentuale								
Famiglie povere	38,8	37,6	14,2	19,2	47,0	43,2	100,0	100,0
Famiglie residenti	47,7	47,7	20,6	20,5	31,7	31,8	100,0	100,0
Persone povere	40,1	38,6	14,6	18,4	45,3	43,0	100,0	100,0
Persone residenti	45,7	45,7	19,9	19,9	34,5	34,4	100,0	100,0
Incidenza della povertà (%)								
Famiglie	5,0	5,0	4,2	5,9	9,1	8,5	6,1	6,3
Persone	6,7	6,7	5,6	7,3	10,0	9,8	7,6	7,9
Intensità della povertà (%)								
Famiglie	19,6	21,8	13,2	18,6	19,9	20,5	18,7	20,7

(a) Per le variazioni statisticamente significative (ovvero diverse da zero) tra il 2015 e il 2016 si veda il Prospetto 18.

Ora dobbiamo affrontare il difficile compito di muoverci verso un'economia unica, un soggetto politico unico. Per la prima volta dopo la caduta dell'Impero Romano abbiamo l'opportunità di unire l'Europa.

(Romano Prodi)

Dall'antichità ai tempi moderni

IL FASCINO PERVERSO DELLA BUSTARELLA

di Francesco Caringella

Un politologo indiano del quinto secolo avanti Cristo ci insegna che le facce della corruzione erano variegata anche nei lontani anni in cui veniva scritto il più antico trattato di medicina conosciuto, il Chou Pei Suan Ching. Il saggio ci racconta che già allora erano almeno quaranta i modi in cui il detentore del potere pubblico vendeva la sua funzione. Non esisteva la corruzione, ma le corruzioni, una girandola di comportamenti diversi nei modi anche se uniti nel fine dall'anteposizione della cupidigia individuale ai valori comuni. Non molto diverso l'insegnamento che ricaviamo molto tempo dopo dalla penna di Piero Calamandrei, padre della Costituente e monumento del diritto moderno. Secondo l'autore dell' "Elogio del giudice scritto da un avvocato", per esplorare il mondo multiforme delle tecniche corruttive c'è bisogno di un vero e proprio *Tractatus de variis in Parlamento corruptelae modis atque figuris*.

Non scoprono nulla di nuovo, quindi, gli studiosi della corruzione del terzo millennio quando mettono in luce le forme variabili e cangianti della "nuova corruzione". Una corruzione che, come dimostrano tra gli altri i casi del Mose e del Mondo di Mezzo, si presenta più ramificata, meno visibile, meglio organizzata, capace di intrecciare alleanze opportunistiche con la criminalità, se non di agire con metodi mafiosi. Un sistema in cui non si assiste all'accordo classico tra corruttore e corrotto, ma alla creazione di un'organizzazione attraverso la quale politici, burocrati, imprenditori, mafiosi e facilitatori perseguono obiettivi comuni. Un malaffare in cui la politica è spesso asservita agli affari e non viceversa, gli appalti possono avere come unico fine la corruzione e non il contrario. E, soprattutto, una corruzione "demonetarizzata", in cui non ci sono più solo passaggi di denaro, ma va in scena un'economia dei favori basta sui personal contacts, con giri vorticosi e impalpabili di aiuti, piaceri e facilitazioni, che si traducono in carriere, elezioni, promozioni, assunzioni. Una "corrosione" senza nobili fini politici, pura robbery e bribery. Un'illegalità triste, e talora stracciona, in cui capita di vendere la funzione, non il sinolo atto, contro vantaggi quali casse di pesce, ceste di frutta, alberghi di lusso, vacanze esotiche, ristrutturazioni casalinghe, squillo d'alto bordo, auto sportive, per non parlare dell'esilarante caso del rifacimento del seno dell'amante brasiliana.

UN FENOMENO ENDEMICO ?

La Tangentopoli murgiana scoperta dagli arresti di questi giorni parla però la lingua eterna dei soldi e dimostra l'irresistibile profumo delle bustarelle. Gli avvisi di garanzia e i mandati di cattura ci consegnano un paesaggio -popolato da politici, amministratori, burocrati, imprenditori, professionisti, facilitatori, parenti e amici di ogni sorta-, in cui campeggia-

no, tra gli altri, un sindaco accusato di aver incassato una tangente di quindicimila euro, una dirigente comunale che avrebbe incamerato una elargizione di seimila euro e la casa di un imprenditore in cui sono state trovate mazzette già divise per circa 300 mila euro, pronte a essere immesse nel tourbillon di strategie per truccare procedure pubbliche.

Lo sviluppo delle indagini ci dirà se e in che misura le accuse nei confronti dei singoli siano fondate. Emerge però un quadro d'insieme, un verso spacca-

to. Tutto è cambiato, affinché nulla cambi, per parafrasare il Gattopardo. I modi di essere corrotti saranno pure quaranta, al punto da meritare un trattato in cui prendono sempre più piede modalità raffinate e tecniche virtuali, ma il passaggio di denaro che riempie le tasche e illumina gli occhi ha sempre un suo fascino flaianeo da Commedia all'italiana. E' l'emblema dell'Italia peggiore, la "corruzione bianca", di cui parla il Cardinale Martini, una grave evasione di doveri civili che si materializza in sistematici e quoti-

diani scambi di denari sottratti agli interessi della collettività e ai bisogni degli ultimi.

È, soprattutto, la conferma dell'indifferibilità, anche nella nostra meravigliosa Puglia, di una di una rivolta culturale dei cittadini onesti. Falcone e Borsellino ci insegnano che, nella mafia come nella corruzione, l'indifferenza del corpo sociale equivale a complicità morale, mentre Sartre ammonisce che «ogni parola ha delle conseguenze, ogni silenzio anche».

Da IL CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

"La nostra posizione è che ai cittadini dell'UE dovrebbero essere concessi diritti unilaterali per rimanere in Gran Bretagna, tra cui riunioni di famiglia", ha detto. "E ci aspetteremmo che i paesi europei facessero lo stesso con i cittadini britannici". Ha affermato, però, e contrariamente a maggio, che il Labour non avrebbe preso la decisione dei paesi dell'UE di "concedere ai cittadini dell'UE il loro diritto di rimanere" nel Regno Unito.

Dal momento che il governo britannico ha presentato questa proposta di legge sull'Unione europea

(revoca), il leader dell'opposizione ha dichiarato che il suo partito farà "tutto il possibile per assicurare che il parlamento voti per controllare i dettagli".

Ha affermato che sarebbe "completamente sbagliato" usare le cosiddette clausole di Enroco VIII con le quali il governo può creare o modificare la legge senza esame parlamentare.

"È imbarazzante per il governo - ci sfideremo su questo", ha detto.

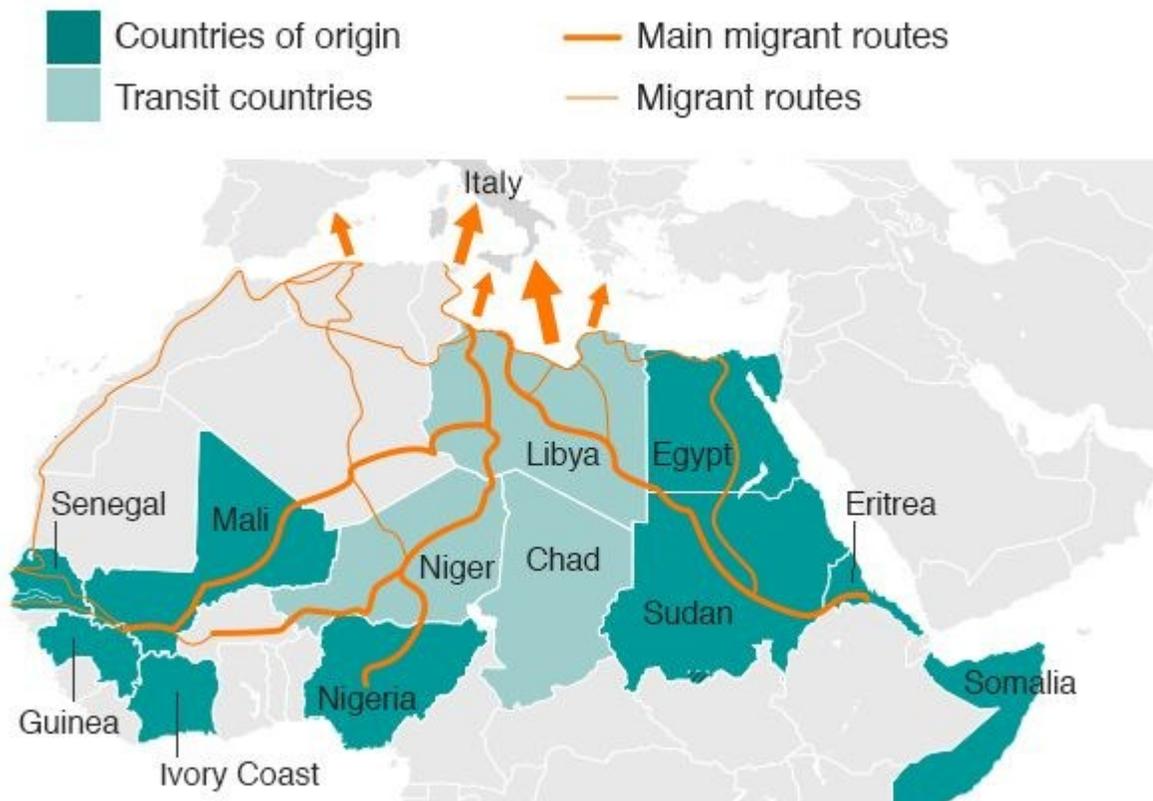
DA EUROBSERVER

FRANCO FRATTINI , EX MINISTRO DEGLI ESTERI: situazione insostenibile

L'Italia, insieme alla Francia e alla Germania, hanno deciso di elaborare un «codice di condotta» per le organizzazioni di beneficenza che operano nel Mediterraneo con le imbarcazioni di salvataggio, al fine di mettere sotto controllo il crescente afflusso di migranti. Solo da pochi giorni, fino a 12 mila persone sono arrivate in Italia dall'Africa, mentre più di 85 mila hanno atterrato nel paese dall'inizio di quest'anno.

L'ex ministro italiano degli affari esteri **Franco Frattini** entra a far parte della RT per discutere di questo tema. Esprime la sua profonda preoccupazione per l'attuale crisi migratoria che definisce insostenibile. L'estrema risposta italiana a questa mancanza di solidarietà dovrebbe chiudere i porti italiani alle barche delle ONG tranne le missioni ufficiali delle Nazioni Unite.

Central Mediterranean migrant routes



LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio

già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola

comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis
(Galatina),

Componenti: Ada Bosso
(Altamura), Giorgio Caputo (Matino),
Paolo Maccagnano (Nardò),
Lavinia Orlando (Turi)

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61 —
70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

Posta certificata:

aiccrepuglia@poste-certificate.it

♦ Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com

